

LETTERE AL CORRIERE DELLE SERA SULLA ROMANIA CON UNA RISPOSTA DI SERGIO ROMANO

Corriere della Sera 26 agosto 2006

La Romania non è soltanto il dittatore Ceausescu

Sono una romena trapiantata a Torino. Le chiedo perché non si parli mai del mio Paese e dell'affinità culturale e storica con l'Italia dove esiste una delle più numerose comunità. Possibile che si parli della Romania sempre in negativo e non si dia alcuno spazio a personaggi come Iorga, Eminescu, Parvan o altri personaggi storici?

M. Filip

Ho potuto assistere a un' interessante ricostruzione televisiva degli anni del regime di Ceausescu in Romania. Mi ha colpito molto il resoconto della sofferenze legate al grande progetto di crescita demografica voluto dal dittatore: persino le donne che avevano già 8 o 9 figli, perlopiù povere e non in grado di mantenerli, venivano incarcerate se tentavano di abortire. Tutto questo per creare una nuova razza pura, libera dai Rom e dalle altre minoranze. Tutte le donne venivano visitate e schedate dalla polizia segreta per individuare le gravidanze e controllarne il risultato. Ricordo che vari leader italiani, tra cui il «mite» Berlinguer, fecero negli anni Settanta visita a Ceausescu, esaltando la possibilità di un «eurocomunismo» che, a fianco di Marchais e Santiago Carrillo, vedeva nel leader romeno il punto di riferimento a Est. Nel frattempo l'Università di Bologna conferiva la laurea ad honorem alla moglie, la famigerata Elena. Mi domando: nessuno sapeva quello che oltre 20 milioni di romeni sapevano?

M. Boerci

Risponde Sergio Romano

Cara signora Filip, caro Boerci, le vostre lettere contengono rispettivamente una domanda e una risposta. Lei, signora Filip, si chiede perché l'opinione pubblica italiana sembri ignorare la cultura romena. E lei, Maurizio Boerci, risponde implicitamente che la Romania, sedici anni dopo il crollo del regime comunista, resta legata al nome di Nicolae Ceausescu, dittatore comunista dal 1965 al giorno (25 dicembre 1989) in cui fu sommariamente giustiziato insieme alla moglie Elena da uomini che avevano servito il regime sino a qualche ora prima. La prima domanda a cui occorre rispondere quindi è la seguente: perché Ceausescu continua ad attrarre più attenzione di altri esponenti dei regimi comunisti come il tedesco Honecker, il cecoslovacco Husak, il bulgaro Zhivkov? La risposta è nell'ambivalenza di questo singolare personaggio. Lei avrebbe potuto ricordare altre malefatte: il potere della polizia segreta, la persecuzione dei dissidenti, la distruzione dei tradizionali villaggi romeni, l'assimilazione forzata della minoranza ungherese in Transilvania, la faraonica ricostruzione di alcuni quartieri di Bucarest dopo il terremoto degli anni Settanta, la dissennata politica finanziaria degli anni Ottanta quando cercò di estinguere il colossale debito estero del Paese a spese del livello di vita dell'intera popolazione. Ma questo tiranno presentava, per le democrazie occidentali, un grande vantaggio. Si era reso indipendente dall'Urss, aveva rifiutato di partecipare alla repressione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968 e praticava una sorta di nazional-comunismo che era diventato una spina nel fianco del regime di Mosca. Quando gli facevano visita, gli uomini di Stato occidentali sapevano che era un tiranno. Ma ritenevano utile incoraggiare un leader comunista che aveva rotto più volte il fronte della solidarietà sovietica. Quanto a Enrico Berlinguer, non credo che Ceausescu fosse per lui un modello di eurocomunismo. Ma rappresentava pur sempre un esempio del rapporto che il Pci

voleva instaurare con l' Urss e meritava quindi qualche omaggio. Alla sua domanda, signora Filip, rispondo che lei ha perfettamente ragione quando osserva che l' Italia sembra ignorare e trascurare i suoi antichi rapporti con la cultura romena. La sua lettera ricorda uno storico (Iorga), un poeta (Eminescu), uno storico archeologo (Parvan). Ma avrebbe potuto ricordare anche un grande storico delle religioni (Mircea Eliade), un sorprendente drammaturgo franco-romeno (Eugène Ionesco), un affascinante musicista (George Enescu), uno straordinario scultore (Constantin Brancusi): tutti esponenti di una cultura che seppe preservare all' interno del mondo slavo i suoi tradizionali rapporti con la latinità. È giusto ricordare in questa occasione anche il nome di un intellettuale italiano, Vito Grasso, che diresse per molti anni l' Istituto italiano di cultura a Bucarest e dedicò buona parte della sua vita a lavorare per la Romania in Italia, per l' Italia in Romania.

Sergio Romano

4 settembre 2006

Il pianista Lipatti

Caro Romano, nella sua risposta alla signora Filip è incastonato il florilegio dei cittadini romeni che hanno onorato la loro patria nel campo della cultura. Ai loro nomi mi permetto di aggiungere quello del pianista Dinu Lipatti, scomparso in giovane età nel 1950, celebrato per la poesia e l' interiorità delle sue interpretazioni.

Umberto Marangoni (Genova)

Lo storico Jorga

Caro Romano, grazie per aver ricordato mio nonno Nicolae Jorga: non per caso il suo è stato il primo nome citato dalla signora Filip. Jorga, infatti, non è stato solo uno storico, ma anche un intellettuale di prima grandezza a livello europeo e mondiale, primo ministro e ministro dell' educazione del suo paese, fondatore di un partito che ha rivelato ai romeni il loro patrimonio etnico e storico. La sua figura è stata centrale fin da prima della Grande Guerra, e le sue idee l' hanno portato a contrastare gli estremismi fino al suo assassinio da parte dei nazisti della Guardia di Ferro (tragica fatalità che tra gli assassini ci fosse un suo omonimo...). La sua opera di storico è stata proseguita dalla figlia Liliana, moglie dello storico greco-romeno Pippidi, mentre l' Università di Milano annovera tra i suoi docenti la nipote Bianca Valota-Cavallotti.

Nicola Valota (Milano)

7 settembre 2006

Il poeta Eminescu

Caro Romano, a proposito della cultura romena e lo scarso interesse degli intellettuali italiani verso un mondo che merita maggiore attenzione, accanto ai personaggi ricordati da lei e da altri lettori, desidero ricordare Mihail Eminescu, certamente il più grande poeta romeno del XIX secolo. Ho avuto modo di visitare il museo dove sono raccolti i suoi quaderni (ben quarantatré) e sono rimasto impressionato dalla nitidezza della grafia e dall' ordine formale con cui scriveva le sue poesie: ne ho dedotto che il suo senso autocritico era severissimo e che la copia visibile a Iasi doveva essere la stesura definitiva. Non a caso rifece quindici volte la poesia «Despartire» (Separazione) e «Venetia» ben diciannove volte. Le sue poesie esprimono sì l' anima secolare del popolo romeno, ma rivelano una grande passione per la cultura europea e un grande interesse verso gli eterni problemi del mistero della vita e della morte.

Nunzio Dell' Erba

9 settembre 2006

Una pesante eredità

Caro Romano, scrivo come vecchio frequentatore della Romania e della cultura romena, ma anche come attuale presidente della società accademica che riunisce i docenti e cultori di romeno in Italia (AIR, Associazione italiana di Romenistica). A proposito di Ceausescu, lamento che la sua catastrofica politica interna, di cui lei riferisce brevemente ma esattamente, sia stata ignorata fino all'ultimo giorno da tutto lo schieramento politico italiano, eccettuati i radicali e qualche socialista, e dai grandi organi di informazione. Così, per esempio, il piano di distruzione dei villaggi, che lei ha ricordato, è stato a suo tempo praticamente ignorato in Italia, a differenza della gran parte dei Paesi d'Europa, in molti dei quali c'era stata vera e propria mobilitazione dell'opinione pubblica. Si aveva la sensazione che nessuna parte politica osasse toccare l'immagine di comodo, fabbricata anni prima, del comunista dissidente da Mosca, per cercare di vedere Ceausescu per quello che era e che faceva realmente nel suo Paese. Così la caduta di Ceausescu e la rivelazione dei suoi errori e delle sue colpe colsero alla sprovvista l'opinione pubblica italiana. Constato infine che nessuno oggi pensa più che l'ondata di immigrazione romena che interessa il nostro Paese abbia la sua origine nella pesante eredità della politica di Ceausescu, che ha lasciato il proprio Paese in uno stato di prostrazione economica e di crisi politica e sociale maggiore di quello della gran parte degli altri Paesi ex comunisti.

Lorenzo Renzi